

## ***MAREMMA DI SEMPRE***

### ***LA “MERCA” DEL BESTIAME BRADO***

I butteri maremmani sopravvivono, ormai, soltanto nel ricordo dei vecchi e nei “dépliants” ad uso di turisti dal palato grosso.

I pronipoti dei leggendari mandriani laziali che agli albori del secolo seppero, in Piazza del Popolo, durante un rodeo rassegnato alla storia, umiliare i “cow boys” di Buffalo Bill, montano infatti per mestiere, come dappertutto, cavalli d'acciaio.

Eppure, il tributo pagato al progresso, sotto forma di possenti trattori, mastodontiche mietitrebbie e mille altre rutilanti diavolerie, non impedisce loro, in aprile-maggio, di balzare in sella ed emulare, con generosità e maestria viepiù inaspettate, le gesta degli avi. E' il momento della “merca”, ovvero della marchiatura a fuoco dei vitelli di razza maremmana nati l'anno innanzi alla macchia, che si ripete con un rituale antico di secoli, dalle venature pagane e mistiche insieme, che nulla concede alla modernità e all'esibizione. D'altronde, se bonifiche, dissodamenti e strade rotabili hanno mutato il volto alla terra, conferendole tratti geometrici, il bosco è quello spontaneo di sempre: aceri, carpini, corbezzoli, roverelle, e cerri e lecci specialmente; medesime restano le finalità dell'impresa; incorrotto è l'ambiente, nella sua più lata accezione, nel quale essa continua a svolgersi.

La “merca” è festa grande per la Maremma giacché, al di là degli scontati elementi di folclore locale, quand'anche autentici, che permette di cogliere, è un omaggio filiale alla natura ed un saluto ed un inno alla primavera.

Cisti e ginestre già occhieggiano sulle ripe, e sul prato verde, qua e là si schiudono i rosolacci allorquando i redivivi vaccari, in camisaccio grezzo, copricapo sghembo e cosciali di capra, si inoltrano a cavallo nel forteto, per stanarvi i vitelli.

La cerca è spettacolo sempre avvincente ed entusiasmante, fatto di grida, fischi, galoppi, scarti repentini e, sopra tutto, di bestie che, per essere nate e cresciute nella boscaglia, di cui fanno ogni anfratto, sono riottose ed insofferenti e ribelli a pungoli e cavezze.

S'instaura, così una lotta che ha per antagonisti l'uomo e il suo cavallo, ovviamente maremmano, per sodezza e duttilità alquanto adatto alla bisogna, ed animali di tempra e forza selvagge consci di battersi per la libertà, sola condizione di vita che conoscano.

Tuttavia, il vigore primitivo e l'istintivo rifiuto di legacci ed impedimenti, presenti in duecento e oltre chili di carne in corsa, provvisti, per di più, di robuste corna, inevitabilmente soccombono dinanzi all'abilità consumata dei cavalieri ed alle perduranti

astuzie selvatiche dei cavalli, e la cattura, che mai è faccenda da poco, ma mai si risolve in ostentazione di dominio, segna l'effettivo inizio della "kermesse".

Radunato il branco mugghiante entro un recinto, sulla radura, i butteri si accingono ora alla più esaltante e risolutiva delle loro fatiche. Resta ancora da arroventare, sulle braci ardenti, il marchio a monogramma del "padrone", da raggruppare un pallottolo di "ossogna", per lenire le piaghe, e da approntare la "lacciara", versione più remota anche se meno celebre del "lazo" nordamericano, ma è solo questione di attimi.

Un fischio poderoso, ed ecco che il primo vitello, ansioso e guardingo, attraverso un passaggio di steconate, è immesso nell'arena, vale a dire in altra rimessa di pali. Qui domina, al centro, il tronco interrato di una sughera, sfrondata laddove si biforca a firmare un incavo e, tutto attorno, è spazio di manovra per gli uomini, ultimo brano di libertà per la bestia.

Questa, fatta presaga dei pericoli imminenti dalle costrizioni subite, comincia a trotterellare in tondo, volgendo in giro i grandi occhi imploranti, ed è a tal punto che, lasciati a riposare i cavalli abbardellati e schiumanti, calano nel recinto tre, quattro bovani, il più abile dei quali munito di "lacciara" e senza altri strumenti che non siano le mani nude.

I lanci, misurati e quasi solenni, si susseguono, ché il successo non arride immediatamente, come in certo cinema, ed anzi l'animale, compresa la parata, s'infurbisce ogni volta, sinché un tiro fortunato ne smorza la fuga.

Preso al collo dal cappio ed impedito, nei movimenti, dalla corda avvolta e tesa sul tronco, il vitello, furente e scalcante, è avvinghiato dagli uomini, con perfetto tempismo, alle corna, ai garretti, alla coda o dove meglio capita, e rovesciato al suolo e impastoato, senza strafare e con tutta la delicatezza compatibile con l'azione.

Nulla più si oppone, ormai, alle apposizioni del "merco" rovente, che penetra infatti, sfrigolando, nel pelo e nella carne, dapprima della coscia destra, e, quindi, della spalla sinistra, ad attestare indelebile l'ingresso e l'appartenenza della bestia alla mandria padronale. Talvolta, ai marchi si aggiunge, impresso sull'anca, il numero dell'anno in corso.

Sulle ferite aperte e fumanti vien subito, amorevolmente, steso un velo di "ossogna", puro grasso suino che mitiga il tormento e scaccia infezioni e complicazioni, e sul capo si abbassa, a ciascuna impronta, una lesta carezza.

Il vitello, risorto dalla polvere e nuovamente saldo sulle zampe, vivrà adesso un periodo di cattività, volto a preservarlo dalla siccità estiva e dal tribolo dei tafani, ma, a tempo debito, sarà con la “fida”<sup>1)</sup>, restituito alla natura ed al pascolo brado.

I moderni ed umili protagonisti di questo avvenimento d'altri tempi che non ha, né vuole avere, il sapore esotico del “Far West” bastandogli quello genuino di casa nostra - malgrado ignari della “Dichiarazione universale dei diritti dell'animale” ben ne conoscono, invero, per altre imperscrutabili vie, i contenuti essenziali, e sono avvezzi ad agire in conseguenza. Il branco in attesa nello stazzo è folto ed impaziente, e la “merca” perciò prosegue nell'afrore della carne bruciata e dello sterco, che gli aromi del bosco vicino, a tratti, piacevolmente dissolvono.

Frattanto, qualcuno, raggiunto per un viottolo il poggio più alto, si siede, come già l'Etrusco, sull'erba in faccia alla marina, e indaga il dolce mistero della vita.

**Romeo Manfredi Rotelli**

---

<sup>1)</sup> Sulla “Fida” del bestiame nella Maremma Laziale vds., dello stesso A., Bollettino S.T.A.S., anno 1980 pagg. 157-60.